

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it

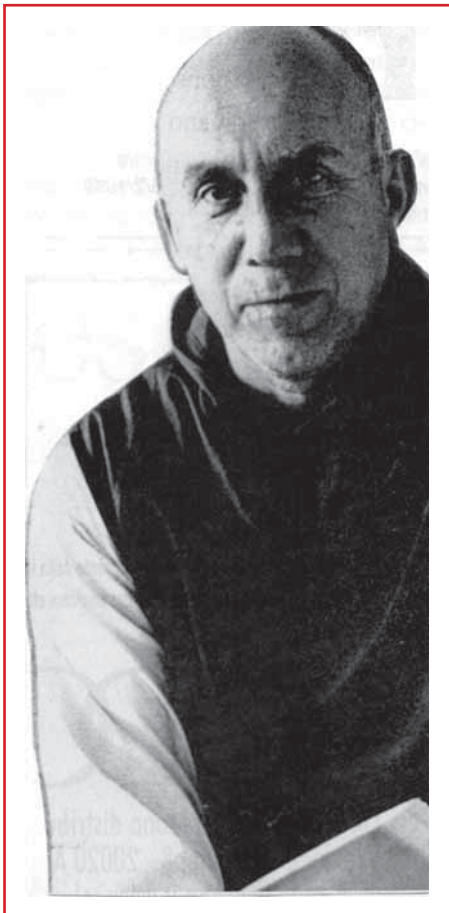


PERO' RICORDIAMOCI CHE CI SONO ANCHE LORO!

Estate, tempo di ferie, tempo di vacanze! Il Signore ci ha donato le montagne più belle, i prati più verdi, i boschi più freschi, il mare più calmo, e le città più ricche d'arte e di storia. Godiamoci con ebbrezza tutto questo ben di Dio! Però, però, non dimentichiamoci di loro. A questo mondo ci sono bimbi senza cibo, mamme senza latte, famiglie senza casa, popoli senza pace. Nessuno potrà fare vacanza se contemporaneamente non avrà pensato anche ai poveri di casa nostra e a quelli del mondo. Il Padre comune ci domanderà al momento del giudizio: "Dov'è tuo fratello?"

Guardare da questa angolatura la globalizzazione può aiutarci a cogliere i lati positivi dell'incontro e porci nei riguardi degli extracomunitari in atteggiamento di apertura e di riconoscenza

INCONTRI



DAL QUOTIDIANO ALL' ETERNO

Ho confessato più volte che la mia sfortuna è stata quella di non essere stato guidato, sia durante l'adolescenza che nella giovinezza, nelle mie letture, sia per ciò che concerne la narrativa che per il mondo della saggiistica e dell'ascetica.

Ho letto tutto quello che mi capitava per mano, o quello che mi suggeriva qualche amico, peraltro inesperto quanto lo ero io.

Ho letto dei bellissimo volumi della letteratura russa, inglese, francese ed italiana, che hanno contribuito in maniera determinante nella mia formazione letteraria ed umana, ma ho sprecato anche tanto tempo inutilmente con romanzetti da quattro soldi e di nessun costrutto.

Il seminario ho incontrato anche dei buoni insegnanti, ma che per la loro particolare formazione, o per la loro preoccupazione di non incappare nelle censure dei superiori, non mi hanno mai fornito un indirizzo seri sia per quanto riguarda il pensiero umanistico, né per quello che concerne lo sviluppo della ricerca religiosa.

A motivo di questo mancato indirizzo ho

letto un po' di tutto, ma disordinatamente, mantenendo così nel tempo con delle grosse lacune. Ad esempio conosco ben poco di ciò che riguarda la pur vasta produzione nei riguardi del monacismo sia orientale che occidentale. Dei contemplativi del nostro tempo e soprattutto dell'America contemporanea, l'ho incontrata per caso. Qualcuno mi ha passato quel grosso volume dal titolo: "La montagna delle sette balze" un testo interessantissimo, perché spesso riporta vasti spazi di autobiografia e delle vicende umane dei suoi familiari; Per me questo volume è stato un libro che ho letto con estremo interesse.

I volumi poi sono come le ciliegie; spesso riportano nella copertina i titoli della colonna in cui il volume è inserito o i titoli di altre opere dello stesso autore, cosicché lessi quell'alto interessantissimo volume "Semi di contemplazione", ed infine "Nessun uomo è un'isola" finendo per innamorarmi di questo autore. Thomas Merton era un monaco particolare, perché nato da artisti; l'elaborazione mistica non fu mai estrapolata dalle vicende intense del suo tempo e del suo Paese perché questo monaco continuò a tessere uno stretto rapporto ideale con le problematiche, ma soprattutto con i protagonisti del suo tempo. L'impatto con la realtà minuta di tutti i giorni, i sentimenti che si sviluppano nella sua vicenda umana e gli avvenimenti intensi che si sono realizzati durante l'arco del tempo della sua breve vita, dei quali Merton parte per inquadrarli nel mistero della vita di Dio, mi hanno quanto mai affascinato ed aiutato da un punto di vista spirituale, ma anche esistenziale.

Al tempo poi di questo incontro io mi oc-

QUANDO QUALCUNO HA SEMINATO O LUI O GLI ALTRI RACCOLGONO

A fine luglio è morta a Marghera un'anziana signora che condivideva gli ideali di don Armando, destinando il suo patrimonio alla parrocchia di Carpenedo per i vecchi e per i poveri. Si spera che almeno una parte di questi beni giunga a favore della Fondazione Carpinetum che opera esclusivamente per questo scopo.

cupavo dell'associazione professionale dei maestri cattolici, associazione alla quale faceva parte anche una splendida creatura di Lussin Piccolo, la dottoressa Emma Durin, che aveva svolto la sua tesi di laurea appunto sulla vicenda umana e spirituale di Thomas Merton.

Emma era una ragazza intelligente, sensibile e soprattutto un'insegnante raffinata motivo per cui sapeva presentare argomenti e personaggi storici in maniera veramente magistrale.

Finii per innamorarmi di questo monaco letterato e mistico, cosicché quando qualche tempo fa ho letto in "Esperienze pastorali" l'articolo che riporto su questo monaco americano del nostro tempo, ebbi quasi un tuffo al cuore ed è riemerso nella mia mente la splendida figura di questo ricercatore dell'assoluto che desidero far conoscere pure a voi, carissimi lettori de "L'Incontro"

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

THOMAS MERTON Il più noto monaco d'America

La sua parabola esistenziale e spirituale fu incessante viaggio alla scoperta dell'Assoluto, un continuo andare alla profondità, al punto da sperimentare lui stesso, prima ancora dei suoi numerosissimi lettori e dei suoi appassionati commentatori, la poliedrica ricchezza di una ricerca mai finita.

Il monaco maturo è un essere umano estremamente « poliedrico, capace di condurre una vita di libertà e gioia sotto la guida dello Spirito Santo e mai nella natura servile. Si tratta insomma di pervenire alla vera sapienza cristiana,

la quale è orientata verso la conoscenza della Luce divina che è presente nel mondo, della Luce in cui sono tutte le cose... Non occorre essere un monaco per prendere questa strada. Basta essere un figlio di Dio, una persona umana. Basta avere in sé stessi l'istinto della verità, il desiderio di questa libertà.

Questa è la strada della contemplazione». E ancora, «dal momento che l'esperienza pura e diretta della realtà fino alla sua radice estrema è la più profonda necessità dell'uomo, la contemplazione deve essere possibile se l'uomo vuole rimanere umano. Se la contemplazione non fosse più possibi-

le, allora la nostra vita avrebbe perso l'orientamento spirituale dal quale deve dipendere tutto il resto: ordine, pace, felicità, equilibrio». Sono parole di Thomas Merton, le quali possono rendere bene l'idea della continua tensione verso l'Alto e verso l'uomo che caratterizzarono l'esistenza di questa straordinaria figura spirituale, venuta al mondo novant'anni orsono, il 31 gennaio 1915.

Profeta del dialogo tra le religioni, grande difensore della liturgia, in cui vedeva un veicolo di "gioia incontenibile", paladino dei diritti civili alla Luther King e, l'abbiamo appena accennato, maestro di contemplazione, raffinato intellettuale engagé, autore di libri benedetti da uno straordinario successo di pubblico - pensiamo solo a *La montagna dalle sette balze* e a *Nessun uomo è un'isola* -, soprattutto tra giovani incalzati dalle inquietudini tipiche del dopoguerra, campione di asceti, maitre à penser contestatore e monaco obbediente.

Thomas Merton fu tutto questo e altro ancora e probabilmente è proprio la complessità della sua personalità, oltre alla sua apertura totale di mente e di cuore, a rendere il personaggio estremamente affascinante, il quale, pur non senza contrasti interiori, pare esser riuscito a incarnare le due anime dell'esperienza cristiana l'ora e il labora.

UNA PREPOTENTE BRAMA DI VIVERE

Una saggezza e una completezza che certo non poco dovevano a quella prepotente brama di vivere, di sperimentare, di conoscere, che condusse il giovane americano Thomas a tuffarsi in un vortice di esperienze, senza mai risparmiarsi: nato da una coppia di artisti, entrambi pittori affermati, era stato gran bevitore e valido pianista jazz, attivo nel partito comunista da studente, gozzovigliatore con il trip della poesia e del romanzo, vagabondo amatore, tuttavia perennemente roso dalla nostalgia del Cielo. La conversione, seguita dall'entrata, nel 1942, nell'ordine dei Cistercensi, nella trappa del Getsemani (Kentucky), non poteva che essere lo sbocco naturale di tanta inquietudine. Per dirla con Paolo Giuntella: «Thomas Merton è stato la sintesi vivente, la raccolta e la trasfigurazione di grandi passioni cristiane, antenna di quella voglia di contemplazione, ricerca di autenticità cristiana, essenzialità, che fu il guado spirituale ed esistenziale fra tramonto del trionfalismo e fioritura conciliare».

Dal Concilio seppe in particolare trarre la lezione dei "segni dei tempi": il singolarissimo monaco vedeva bene che



secolari barriere tra gli esseri umani stavano finalmente mostrando crepe evidenti, negli anni sessanta. Strenuo oppositore della guerra del Vietnam, amico di personalità assurte a icone dell'epoca, da Joan Baez a Bob Dylan, da Martin Luther King a Henry Miller, ma anche di personalità altamente spirituali e non conformiste quali Evelyn Waugh e Dorothy Day, "padre spirituale" dell'organizzazione pacifista cattolica americana Catholic Peace nonché del Catholic Worker Movement, Merton dimostrò di cogliere il meglio di tutto quel tramestio di speranze, illusioni, velleità, sogni e ideali espresso dai tormentati e indimenticabili (stando a chi li ha vissuti) anni sessanta: L'insopprimibile anelito a creare una cultura ispirata all'amore. I suoi saggi pubblicati all'epoca Semi di distruzione; Fede e violenza; Fede, protesta e resistenza, Diario di un testimone colpevole - dimostrano chiaramente questa consapevolezza, perennemente accompagnata dal realismo, tipicamente e autenticamente cristiano, grazie al quale Thomas Merton restò costantemente lontano anni luce dalla faciloneria e dalla superficialità di certo cattolicesimo progressista, troppo propenso, al di là delle sue ottime intenzioni, a confondere l'errore con l'errante, a identificare sic et simpliciter tutto ciò che sa di "sinistra" col Bene assoluto e tutto ciò che sa di "destra" col Male assoluto, nonché a dimenticare che qualunque trasformazione della società e della cultura è inevitabilmente condannata al fallimento se i suoi promotori smarriscono il senso di Dio e dell'anima.

CRISTO, L'UNICO CENTRO

La sua parabola esistenziale e spirituale

fu un incessante viaggio alla scoperta dell'Assoluto, un incessante andare in profondità, al punto che, come osserva Enzo Bianchi, «prima ancora dei suoi numerosissimi lettori e dei suoi appassionati commentatori, è stato lui stesso a sperimentare la poliedrica ricchezza di una ricerca mai finita». «Rimanere ancorati al passato equivale a perdere la propria continuità con il passato, poiché significa restare ancorati a quanto non c'è più. Le mie idee, pur muovendosi sempre intorno a un unico centro, cambiano di continuo e io sto guardando quel centro da un luogo sempre diverso», scriveva a metà degli anni sessanta. L'unico centro rimase sempre per lui il volto di Dio, rivelatosi in Gesù e nascosto nel cuore di ogni uomo. Thomas Merton ci ha infatti insegnato il primato della preghiera, del coraggio della verità, dell'amicizia e il senso profondo della libertà, la fede inamovibile nella Spirito. Santo.

Da monaco autentico, Merton aveva perseverato in un cammino di rigoroso perfezionamento interiore: più crescevano la sua capacità di dialogo e la sua incessante apertura verso mondi e orizzonti nuovi, più colui che era diventato, ancor assai giovane, una degli intellettuali più amati d'America - a seguito della pubblicazione della sua celeberrima autobiografia spirituale, *La montagna dalle sette balze*, nel 1948 - si ritirava in una vita eremitica, solitaria: «Mi rinvigorisco nell'eremo, è il milieu ideale per me, fuori nei boschi, ricolmo di silenzio. e di libertà interiore», scriveva a Erich Fromm, «mi sento molto più umano e naturale restando. per conto mio che non legato alla routine di un'istituzione. Qui non devo recitare alcuna parte e ciò è molto piacevole. Semplicemente, vivo».

Grazie a questo cammino interiore, e certo non alle censure dei superiori, fratello. Louis - al secolo.

Thomas Merton - riuscirà a superare, traendo. il meglio. dall'esperienza, l'innamoramento, pienamente ricambiato, per una giovane infermiera dell'ospedale in cui era stato ricoverato per un periodo.

Il monaco filosofo-teologo-scrittore aveva cinquant'anni e, sulle prime in balia delle proprie emozioni come un ragazzino, reagirà da uomo pienamente consapevole dell'impossibilità di trasformare la passione in un rapporto duraturo.

Chi lo conosceva a fondo affermerà che la vicenda affettiva, destinata a precedere di poco l'eremitaggio, aveva lasciato in Merton una ferita feconda, un grande arricchimento sul piano umano. Nel disporre circa la destinazione dei

suoi scritti per eventuali pubblicazioni postume, Thomas Merton volle che anche le sue lettere a Margie, l'infermiera, ne facessero parte. «E necessario che pure il mio amore per Margie diventi noto, perché è parte di me. Il mio bisogno d'amore, la mia solitudine, il mio contrasto interiore, la lotta in cui la solitudine è al tempo stesso un problema e già la soluzione».

IL FASCINO DELLE RELIGIONI ORIENTALI

Pur restando sempre saldamente radicato nelle Scritture e senza mai abbandonare la fedeltà alla Regola di san Benedetto, Merton, da quel grande apostolo del "Dio tutto in tutti" che era, non poteva e non voleva sottrarsi al fascino delle religioni orientali. Proprio con la sua partecipazione a un grande incontro ecumenico che doveva tenersi a Bangkok coincise il suo commiato da

questo mondo, avvenuto il 10 dicembre 1968, a un'età - 53 anni - in cui normalmente un maestro di spiritualità ha ancora molto da dare. La causa fu un incidente assai banale: una scarica elettrica mentre era sotto la doccia. Riesce difficile non scorgere un significato emblematico nel suo trapasso, il quale, nella peculiare circostanza del dialogo ecumenico tra monachesimo cristiano e monachesimo d'Estremo Oriente, si presenta come l'espressione dell'attesa di "cieli nuovi e terra nuova". Di quella grande rigenerazione spirituale, che sarà completa solo nell'aldilà, ma che già nell'aldiquà, proprio grazie a uomini come Thomas Merton, diventa una strada chiara nella sua bellezza e se certo non facile, comunque assaiallettante e praticabile per tutti.

Marino Parodi

TESTIMONIANZA DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

I NOSTRI CAMPIONI E LE NOSTRE VITTORIE IL CONCITTADINO RENATO SCANDOLIN, DI COMUNIONE E LIBERAZIONE.

Ho già pubblicato un articolo di "Gente Veneta", il periodico della diocesi, su la vita e la morte edificante di un nostro concittadino: Renato Scandolin di Chirignago.

Qualche settimana fa ho trovato sullo stesso settimanale una lettera al direttore, di un aderente a Comunione e Liberazione, che parla ancora di questo cristiano che è vissuto e morto coerentemente alla sua fede e alle scelte cristiane maturate all'interno di questo movimento fondato da don Giussani. Io non ho conosciuto personalmente il signor Renato; ho avuto con lui solamente un paio di telefonate per chiedergli il suo intervento per ottenere i generi alimentari dal Banco alimentare, organismo per cui egli era impegnato da volontario nella nostra città.

Egli nonostante fosse gravemente ammalato mi rispose con tanta cortesia, se ne occupò ed ottenne sempre parzialmente quello che gli ho chiesto. Mio fratello, don Roberto parroco di Renato, mi illustrò con parole ammirate e commosse la tempra, la coerenza, il coraggio con cui quest'uomo ancor giovane ed estremamente impegnato a livello pastorale e civile, ha affrontato la vita e poi la morte.

Sono rimasto veramente ammirato nel conoscere questa persona. La lettera che trascrivo ne è la conferma. Da sempre sono convinto che gli uomini migliori del nostro e della nostra società escono dall'antico ceppo della nostra chiesa,

sono figure pulite, luminose, coerenti che pagano di persona e parlano e testimoniano la loro proposta umana non con le chiacchiere, la demagogia, ma con i fatti nella vita pubblica e privata.

Io sono ammirato ed orgoglioso di questi nostri campioni e non cesserò mai di additarli all'attenzione dei miei concittadini e dei fratelli di fede perché sono sicuri e validi punti di riferimento.

La chiesa, checché ne possano pensare Panella, Scalfari e la vecchia e nuova sinistra, possiede la proposta umana più valida anche per la società odierna e genera ancora oggi gli uomini migliori che rendono ancor più credibile il messaggio cristiano con la loro testimonianza coerente e generosa.

Sono veramente felice ed orgoglioso di pubblicare questa lettera degli amici di Renato Scandolin perché i lettori pren-

dano coscienza che tra noi ci sono ancora delle splendide presenze che danno volto al bene.

L'Incontro viene caratterizzato con la scelta editoriale di pubblicare queste testimonianze e forse anche per questo è ricercato ed amato dalla nostra gente.

Don Armando Trevisiol

RENATO HA SAPUTO VIVERE SECONDO CRISTO

Ricordo di Renato Scandolin, morto sabato 31 maggio a Chirignago, a 49 anni

Scrivo a poche ore dal passaggio di Renato all'abbraccio totale e definitivo con Cristo, e ho vive tante immagini di sguardi, parole, gesti, scambiati specialmente negli ultimi durissimi, entusiasmanti anni.

Ma sento che sfogliare un album gonfio di cari ricordi destinati comunque a ingiallire sarebbe un esercizio sentimentale e ultimamente sterile se non fosse attraversato dal tentativo umile, balbettante ma leale, di rispondere, come ha fatto lui fino all'ultimo respiro, alla domanda di Cristo:

"E tu, chi dici che io sia?".

Il messaggio che Renato ci ha lanciato nel penultimo venerdì del suo Calvario ("Vi ringrazio per essere venuti, ma ricordatevi che non siete qui per me ma per voi, per ricordarvi almeno una volta alla settimana della Madonna e per dire di sì, come io, dico di sì in questa situazione") resta non soltanto come la parola più vera sulla sua vita così breve ma così compiuta - ma anche come criterio inesorabile della nostra amicizia.

Con il passare del tempo, mentre il male, avanzava, e la sofferenza sembrava allungare un'ombra scura su tutta l'esistenza, la realtà, le opere, è divenuto sempre più evidente che non eravamo noi a sostenere lui, ma lui a fare compagnia a noi.

O meglio: Cristo, attraverso lui e noi, si è fatto a ciascuno compagno di cammino, presenza vittoriosa sempre più familiare, desiderata e seguita.

Si è fatto volta affascinante, che alla sete del pellegrino smarrito e dolorante fa dire: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che donano la vita, che spiegano la vita, che aprono il tempo all'eternità!".

La passione di Renato per la realtà, succhiata come il latte nella sua bella famiglia dentro la comunità di Chirignago, si è approfondita e declinata nei tanti ambiti del suo impegno: in famiglia, sul lavoro, in parrocchia, tra gli Alpini, nella Fraternità di Comunione e Liberazione, nel Banco Alimentare, nel Banco Farmaceutico, nella suscitazione di nuove ope-



IL DON VECCHI MARGHERA PROCEDE A GONFIE VELE!

Il Centro don Vecchi di Marghera è impostato sulla più integrale autogestione. Solamente due volontari: Lino e il suo amico Stefano coordinano il servizio dei residenti. Finora i risultati sono estremamente positivi e tutto fa sperare che si possa procedere su questa linea!

re, nell'aiuto al percorso vocazionale dei fidanzati, nella vita associativa, nella sensibilità concreta ai grandi temi della cultura e della politica.

Ma con gli anni questa passione è stata come trasfigurata, questo materiale reso incandescente da un'ansia di verità che riconosceva in Cristo l'origine e il destino di tutto, la fonte inesauribile dell'energia della testimonianza e la pace scon-

finata dell'approdo sempre più vicino. L'insistenza sulla preghiera semplice del Rosario, il richiamo costante alla grandezza della nostra unità nell'avventura cristiana, lo slancio lucido per assicurare alle opere un ancoraggio più saldo delle generosità dei singoli, non sono soltanto i tratti con cui lo ricordiamo, ma anche l'urgenza con cui la sua testimonianza ci mette in questione qui ed ora.

Renato si è abbandonato nelle mani del Padre alla fine del mese di maggio, prima dell'alba della Visitazione della Beata Vergine. Come Maria... turbata dall'annuncio vertiginoso, andò in fretta a trovare la cugina Elisabetta, per annunciare a lei e a noi tutti le "magnalia Dei", così il nostro amico, commosso dalla carità di Cristo, gli è corso incontro per proclamare il Magnificat a tutti coloro che hanno avuto il dono di essergli vicino.

*Sandro Cabassi della
Fraternità di Comunione e Liberazione*

"L'ANGELO"

La redazione de "L'incontro" ha dato vita ad un settimanale dedicato ai degenti, al personale medico, infermieristico ed a tutti gli operatori di supporto del nuovo ospedale di Mestre. Il settimanale esce con la testata "L'angelo", come supplemento de "L'incontro", ed è redatto e stampato dal nostro gruppo redazionale. "L'angelo" esce per ora in 300 copie ed è distribuito gratuitamente.

tanto di più.

- I soldi che hai sono quelli, vedi di farti fare uno sconto.

Cercavo di concentrarmi ma non mi riusciva di finire di leggere il giornale perchè ero curioso di sapere cosa avrebbero portato a casa. Arrivarono con un pacchettino rosso, ben confezionato, con tanto di fiocco.

- Niente di speciale - mi disse la demolitrice del mio ottimismo - se avessimo avuto più soldi sarebbe stato un regalo più bello.

Il giorno dopo, quello tanto atteso, arrivò l'ora dei pacchetti e i ragazzi si presentarono con la scatola rosa.

- Ce n'erano di più belli - si scusò - ma lì lo sconto non ce lo voleva fare. - E allungò il pacchettino.

Invece il regalo era proprio semplice e simpatico, un cuoricino che si sdoppiava, con una catenina d'argento. Qualche brillantino al centro lo faceva luccicare.

- E' bellissimo - disse commossa la festeggiata e lo indossò subito.

- Il negoziante ci ha detto che c'è un po' d'oro bianco...

- Hai visto tu che pensavi non fosse bello? - dissi soddisfatto - Lo vedi com'è carino? Starebbe bene anche a te un oggettino così. Pensa, quando sarai grande il tuo fidanzato ti farà un regalo uguale, con tanto di cuoricino.

- Se si presenta con questa cosa qui lo mando subito indietro perchè so quanto ha speso!

Ora, io so che in qualche parte del mondo c'è un tapino che, ignaro del futuro che lo aspetta, sta vivendo i più bei giorni della sua vita. E ci sarà il giorno che il terremoto di casa lo convincerà a venirci a trovare, magari dicendogli che non siamo poi tanto male.

E noi cominceremo a tirare un sospiro di sollievo.

Giusto Cavinato

COMPLEANNO IN VISTA



significa anche farsi scappare con una certa facilità molte date importanti. Come quella del compleanno di mia moglie, per esempio. In questo aiuta molto la tecnologia che, grazie a degli efficientissimi quadratini di carta dotati su un bordo di un leggero strato di colla e opportunamente annotati a penna o a matita, permette di attaccarli sul portafoglio ed avere sempre sott'occhio le ricorrenze importanti. Quest'anno le cose hanno funzionato benone e mi sono trovato il giorno prima della data importante con pacchetti pronti e la coscienza a posto.

- E noi cosa regaliamo alla mamma? Mia figlia veniva anche in rappresentanza del fratello e se io avevo appena risolto il difficilissimo problema, ecco che mi toccava ricominciare daccapo. Restai sul vago.

- Sai, basta una cosa semplice, simpatica.

L'informazione doveva essere sufficiente perchè i due, inforcate le biciclette, si dileguarono in centro.

Dopo dieci minuti ce l'avevo ancora davanti.

- Papà, e i soldi?

- Pensavo li metteste voi.

- Sì, ma se li metti tu è meglio perchè è un regalo per la mamma.

Consegnai due banconote di taglio medio-piccolo pensando cosa ribattere, ma era già andata.

Dopo quindici minuti il telefono suonava:

- Papà, con quei soldi non ci facciamo niente. Le cose simpatiche costano

Ho sempre amato la matematica. Ci ho messo un po' a scoprirlo e molto mi hanno aiutato gli scappellotti che mi rifilava un maestro dove mi mandava mio padre per imparare più in fretta le operazioni con tre cifre. Non lo faceva con cattiveria, intendiamoci, usava lo stesso sistema con una vecchia radio a valvole che teneva sopra un mobile, per smuovere i contatti, diceva. Che le date siano fatte di numeri non vuol dire nulla, per cui conoscere il perchè e il percome del teorema di Pitagora

IL CONTADINO

Erano seduti a tavola a pranzare prima di tornare al lavoro nei campi quando udirono, dapprima il rumore di un'autovettura che si fermava nell'aia, poi le portiere che venivano chiuse con violenza ed infine dei passi sull'acciottolato. A quel punto la porta si aprì e fece il suo ingresso, nella grande cucina, un uomo vestito molto elegantemente che teneva per una spalla un ragazzino di circa 10 anni che continuava ad urlare: "Io qui non ci voglio stare". Le dieci persone sedute guardarono piuttosto stupite quella scena senza peraltro smettere di masticare perché il tempo stava cambiando, minacciava pioggia e la raccolta del fieno era quindi diventata urgente. Si alzò ad accogliere i nuovi venuti un giovane robusto che chiese gentilmente chi fossero e che cosa desiderassero. "Ho telefonato ieri ed ho parlato con uno di voi" disse con arroganza lo sconosciuto appena entrato facendo scorrere lo sguardo sui volti degli uomini seduti "e mi era stato assicurato che potevo portare mio figlio a passare qualche giorno presso di voi. Questo è mio figlio Graziano, fatelo diventare un uomo" e senza aggiungere altro se ne andò demandando a degli estranei un lavoro che avrebbe dovuto competere solo a lui: l'educazione di quel figlio ribelle.

Gli occhi dei presenti si appuntarono su quel ragazzo: era alto, magro, vestito in una foggia alquanto bizzarra poiché il cavallo dei pantaloni, che erano tutti rattoppati, si trovava più o meno all'altezza delle ginocchia, i capelli poi erano di un bel colore viola o almeno la striscia nel mezzo perché il resto era stato accuratamente rasato, aveva orecchini infilati nelle labbra, nei lobi delle orecchie, nelle sopracciglia e nell'ombelico lasciato scoperto da una maglietta troppo corta.

"Sono stato io" disse, senza aggiungere nessuna spiegazione Gaudenzio, il nonno o meglio il patriarca di quella famiglia numerosa. Gaudenzio era il capo indiscusso ed alquanto temuto per la sua severità ma era anche molto amato per la sua pacatezza nel dirimere le controversie che sorgono in ogni famiglia. Nessuno osò domandare la ragione di questa sua iniziativa soprattutto in un momento in cui erano tutti molto indaffarati e nessuno avrebbe avuto quindi il tempo di sorvegliare quel ragazzino dall'aria insolente e superba.



"Prendi un piatto nella credenza, siediti in fondo alla tavola e mangia" disse con calma senza guardare Graziano in faccia ma la risposta sgarbata fu immediata: "Io non sono abituato a servirmi da solo". "Ne sono convinto ma temo che la servitù sia in vacanza per cui se vorrai mangiare dovrai servirti da solo" ed il ragazzo, rosso in volto per l'umiliazione, si sedette senza però mangiare. Passarono le ore e per Graziano furono ore di incubo, non sapeva cosa fare, non c'era nessuno con cui lamentarsi perché tutti erano nei campi a lavorare ma un piano si stava già delineando nella sua mente: "Quando sarà notte scapperò e nessuno sarà più in grado di trovarmi".

Dopo cena andò nella camera che gli era stata assegnata e che avrebbe dovuto condividere con altri tre ragazzi della sua età che fortunatamente si addormentarono all'istante per la stanchezza. Aspettò che il buio fosse fitto e poi, tenendo le scarpe in mano, iniziò a scendere i gradini silenziosamente sperando in cuor suo che la porta d'entrata fosse aperta e lo era. "E' fatta" pensò e stava per uscire quando udì una voce: "Faresti meglio ad indossare le scarpe altrimenti ti ferirai i piedi con i sassi e sarebbe anche meglio indossare una giacca più pesante perché fuori fa molto freddo". Graziano, con il cuore che gli martel-

lava nel petto, si girò per guardare in faccia il suo interlocutore ma ciò che vide fu soltanto una nuvoletta di fumo salire da dietro la spalliera di una poltrona. Indeciso sul da farsi per essere stato scoperto durante la sua fuga ed alquanto disorientato perché il vecchio non gli proibiva di uscire, continuava a rimanere con la mano sulla maniglia cercando di farsi venire un'idea quando Gaudenzio, senza alzarsi dalla poltrona, aggiunse: "Dimenticavo una cosa: fai attenzione ai cani perché sbranano qualsiasi cosa si muova all'esterno comunque uscendo chiudi la porta dietro di te".

Il ragazzo avvilito richiuse la porta, risalì le scale, si spogliò e si infilò piangendo sotto le coperte mentre i suoi compagni dormivano alla grande. Non riuscì a chiudere occhio e quando il gallo cantò ebbe una nuova idea: se il gallo cantava i cani dovevano per forza essere stati rinchiusi e quindi, poiché era ancora molto buio, avrebbe fatto in tempo ad andarsene. Detto fatto, in un baleno si rivestì, scese le scale senza preoccuparsi di fare rumore perché aveva capito che in quella casa tutti godevano di un sonno pesante, fece per prendere una giacca a vento appesa nell'ingresso quando la voce del vecchio lo raggiunse. "Ti sei alzato presto, bravo. Ero certo che avresti desiderato fare un giro della fattoria e questo è proprio il momento giusto. La colazione la faremo dopo. Vieni ragazzo e fai adagio perché non dobbiamo svegliare nessuno".

Uscirono nel freddo della notte. Il cielo era stellato, alcune nuvole giocavano a nascondino con la luna e Gaudenzio, accendendo la sua inseparabile pipa, iniziò ad indicare i pianeti: "Venere, Marte, Giove è strano vederlo in questo periodo dell'anno sei proprio fortunato". Il vecchio parlava e Graziano, con la faccia rivolta verso i pianeti, si domandava dove fosse finito: "E' peggio di un carcere di massima sicurezza perché da lì qualcuno riesce a fuggire: ma non dorme mai quest'uomo!". Stava per parlare ma fu subito zittito da Gaudenzio che gli disse di tacere e di ascoltare i suoni della notte.

Il ragazzo, suo malgrado, rabbrivendo nonostante la giacca a vento, si mise in ascolto e poco dopo nel silenzio più totale, anche le stelle avevano smesso di pulsare per non far rumore, si innalzò il canto di un uccello: era una melodia struggente e dolce che sembrava riuscisse ad interpretare i sentimenti di tutti quelli che lo stavano ad ascoltare. Terminò quasi di colpo così come era

iniziato e per pochi attimi il silenzio fu di nuovo totale, poi tutti gli uccelli iniziarono a cantare in un' esplosione di gioia e di felicità.

"Stanno ringraziando il Creatore per la nuova giornata che gli viene regalata" disse Gaudenzio con gli occhi lucidi forse per il freddo. "Veni andiamo a salutare le galline". Si diressero poi dalla scrofa che stava allattando i suoi cuccioli, salutarono un puldrino che correva e saltava esprimendo tutta la sua contentezza per essere al mondo, entrarono nell' orto e guardarono le piccole piantine che crescevano sotto la serra, visitarono così tutta la fattoria per poi rientrare insieme a fare colazione. Erano già tutti seduti a tavola in attesa del ritorno del nonno il quale si mise, come al solito, a capotavola e prima di sedersi recitò una preghiera: "Grazie Signore per la vita e per ogni cosa che ci hai donato. Grazie anche per la presenza di Graziano perché è proprio un bravo ragazzo. Amen". Tutti si sedettero con un grande rumore di sedie spostate e mangiarono chiacchierando allegramente. Graziano intanto li guardava pensando: "Come mi sarebbe piaciuto nascere qui, avere Gaudenzio come nonno, lui sapeva che sia ieri sera che questa mattina avrei tentato di scappare ma non mi ha sgridato, non ha fatto nessun accenno. Mio padre invece ... ma lasciamo perdere è meglio che mangi qualcosa altrimenti i "miei fratelli" finiranno tutto. Le giornate continuarono così, tra i lavori nei campi, ai quali ora voleva partecipare anche Graziano, ed i giochi con i suoi nuovi amici in un clima di allegria che non aveva mai provato. Assistette anche alla nascita di un vitellino e Gaudenzio chiese proprio a lui di assisterlo durante il parto, quando poi il vitellino nacque Graziano si commosse nel vedere la madre che pur affaticata si muoveva per leccare il suo piccolino.

"Quanto amore, io non sono mai stato coccolato da nessuno, mi comperano tutto ma nessuno mi dà mai un bacio. E' molto meglio essere un vitellino". Scoprì poco prima della partenza che Gaudenzio non era sempre stato un contadino ma possedeva ben tre lauree. "Perché te ne stai qui quando potresti vivere più comodamente?" gli domandò.

Gaudenzio rispose: "Per sapere che cosa vogliamo fare prima dobbiamo conoscere ed è quello che farai anche tu, domani tornerai a casa ed inizierai a studiare seriamente senza pensare ad altro. Imparerai, ti farai delle idee, conoscerai gente nuova e quando capirai

di aver raggiunto una certa cono-



QUEL VOLTO

Le mie, te tue sembianze, Cristo, vado cercando, trepidamente, sul volto degli amici e dei fratelli diseredati! con i quali ti sei identificato. A tante facce, sfigurate dalla sofferenza e dai moli interiore, timoroso, mi accosto con pietà riverente, per togliere il velo con il quale, tu, Dio, misericordioso, ti avvolgi di mistero per non accecarmi.

Valentino Salvoldi

scenza allora e solo allora prenderai la decisione di che cosa fare della tua vita: il contadino, lo scienziato, il prete o il malvivente. Solo tu sarai l'artefice della tua vita. Hai capito? Potrai comunque tornare qui ogni volta che lo vorrai".

Graziano divenne un prete, anzi un missionario ma prima di partire si recò sulla tomba di Gaudenzio, si inginocchiò e gli disse: "Non c'erano cani feroci nella tua fattoria, vero? Mi hai imbrogliato e mi hai salvato la vita. Grazie, continua a stare con me ti prego". Stava per andarsene quando gli parve di vedere uno sbuffo di fumo uscire dalla fotografia del vecchio: "Lo so che sarai sempre con me. Partiremo verso posti caldi per cui non portarti maglioni pesanti. Ci vediamo Gaudenzio. Ciao".

"Si, ci vedremo molto presto perché ho chiesto una dispensa speciale al Signore il quale me l'ha accordata a patto però che smetta di fumare ed io io smetterò".

Mariuccia Pinelli

I PENSIERI DEL GIOVANE PARROCO DI MIRA DON GINO CICUTTO

IL ROSARIO

Martedì scorso non era proprio una bella serata, eppure la chiesa si è riempita per la preghiera del Rosario. Un gesto bello che mi ha riempito di gioia. Mentre scorrevano le Avemaria osservavo una giovane mamma che aveva portato al fioretto i suoi piccoli, imbacuccati con la giacca a vento perché fuori pioveva. Mi sono commosso nel vedere la tenerezza con la quale questa mamma ha messo nelle loro mani la corona del rosario e spiegava loro come usarla. I piccoli, in età di scuola materna, seguivano la preghiera con attenzione; non sempre riuscivano a mantenere il ritmo della preghiera, ma l'Avemaria i la dicevano a voce alta. Che bello per questi piccoli scoprire in una comunità che prega; che bello imparare fin da piccoli la preghiera; che bello per loro imparare il rosario e pregarlo con la corona... quello che si semina nei primi passi della vita rimane per sempre. Se nelle nostre famiglie ci fosse la convinzione e la pazienza di pregare insieme e di insegnare a pregare, sono sicuro che si preparerebbe un domani più bello e una fede più convinta. Grazie, per questo piccolo esempio.

FEDE E SOFFERENZA

Di fronte ad una sofferenza è la fede la prima a vacillare e a conoscere il

dubbio. "Perché il Signore mi ha fatto questo? Perché il Signore mi ha abbandonato? Non può essere buono un Dio che permette questo....". Queste sono alcune delle espressioni più frequenti che emergono di fronte alla sofferenza. L'altra sera ho partecipato ad un incontro bellissimo con il gruppo degli universitari. C'era la testimonianza di una giovane donna colpita da una malattia piuttosto seria che ha raccontato la sua fede. Una fede gioiosa, convinta, ma soprattutto sostenuta dalla preghiera e dall'ascolto della Parola di Dio. Questa donna minuta, esile, che porta evidenti i segni della sua malattia, ha incantato tutti con il suo parlare sereno, con il suo continuo riferimento alla preghiera dei salmi e alla sua vita concreta, in famiglia e sul lavoro. Il cuore della sua fede lo ha detto mille volte: "Volontà del Signore non è che io soffra, ma che nella sofferenza non perda mai la fiducia che Lui mi ama e che mi è sempre accanto". Di questa fede abbiamo bisogno ora e nel momento della prova che arriva per tutti.

VITA DA PRETE

Una persona amica mi ha fatto notare, con delicatezza e affetto, che noi preti siamo sempre di corsa, spesso preoccupati, qualche volta anche accigliati. Ho pensato a questa os-

servazione e non mi resta che darle ragione. E' vero: la vita di una grossa parrocchia ti costringe, dalla mattina alla sera, a stare sempre sulla brecchia. Vorrei però dire a questa amica che questo impegno continuo che, oggi, non riserva grandi soddisfazioni umane, non mi toglie la gioia di essere prete, anche quando mi vede

con la faccia un po' scura; che sono contento di spendermi per il Signore e per la Chiesa; che alla sera vado a letto i contento; che la vita di un prete è strana, ma è bella, davvero il bella! lo mi sento di consigliarla a tutti. Ogni giorno ringrazio il Signore d'avermi chiamato nella sua vigna.

nessun cittadino ha chiesto di cambiarlo, complicare la circolazione, perchè? Nessuno ce lo dice; probabilmente ci sono interessi che l'opinione pubblica non conosce!

Così centinaia di cittadini staranno sotto il sole e sotto la pioggia con queste stagioni irrequiete e sballate, ma la chiesa del camposanto che non solo ogni città, ma anche ogni borgo per quanto selvaggio, possiede a Mestre non si fa.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Mi viene da pensare che quando un popolo comincia a decadere questo processo non si fermi a metà strada, ma continua inarrestabile finché non arrivi alla sua completa distruzione.

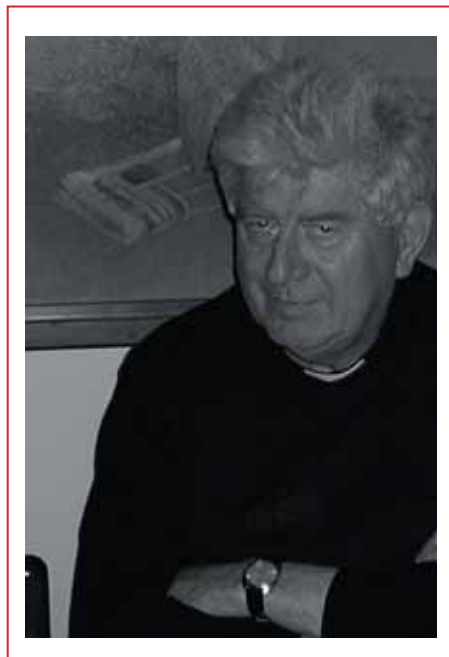
Un tempo pensavo che il ciclo della decadenza della Serenissima Repubblica di Venezia fosse decisamente terminato prima con l'arrivo dell'albero della libertà piantato nei campielli di Venezia e poi con la resa definitiva all'impero degli Asburgo.

Invece no; la decadenza continua sia nelle pietre della città che si corrodono, che nell'esodo continuo dei veneziani della città insulare verso la terraferma, che nel chiudersi dei negozi della città e nelle vendite delle case agli americani, giapponesi e russi perché vi trascorrono un paio di settimane nella città museo. Ho fatto queste tristi melanconiche considerazioni i giorni scorsi in occasione di due incontri. Il primo con un membro della Comunità di Sant'Egidio che nella vicina Padova prospera numerosa ed efficiente, mentre da noi a Mestre è ancora una piantina stantia che stenta attecchire.

Il secondo andando per una volta ancora a visitare una mia "vecchia" parrocchiana alla Casa dei gelsi a Treviso, la splendida struttura che i trevigiani hanno costruito per chi sta terminando i suoi giorni su questa terra affinché terminino in maniera degna la vita assistiti dai loro cari, dalla scienza e dai concittadini. Confrontavo le stanze, l'ordine, il decoro, l'efficienza, gli spazi, il verde, i fiori di questa magnifica struttura con l'ospice del policlinico San Marco, un vero deposito per moribondi, e con la vita seppur coraggiosa, ma tribolata dell'Avapo mestrina, la corrispondente dell'Advar trevigiana. Pare che una volta ancora riecheggino le meste e sconsolate parole del poeta "sul ponte sventola bandiera bianca!"

MARTEDÌ

Esattamente due anni fa sembra che la chiesa del Cimitero fosse ormai cosa fatta: si trattava di lasciar trascorrere solamente i tem-



pi tecnici, assurdi ed infiniti quanto si vuole, ma che comunque hanno termine. L'architetto Caprioglio s'era illuso che per la fine del 2008 anche a Mestre ci fosse un luogo degno ove i cristiani potessero pregare per le decine e decine di migliaia di concittadini che in questo piccolo lembo di terra hanno trovato l'ultima dimora. S'era studiato un piano finanziario per il quale non solamente l'amministrazione comunale non avrebbe speso un centesimo, ma i mestrini senza alcuna imposizione avrebbero finanziato non solo la chiesa, ma avrebbero provveduto a costruire una sala in cui i fratelli non credenti potessero onorare i loro morti. Il comune avrebbe solamente dovuto con una fideiussione o un mutuo, anticipare il denaro che avrebbe poi recuperato in un po' di anni. "Meglio di così, si muore!" dice la gente.

Il tutto sarebbe stato troppo facile, però in un mondo in cui regna la burocrazia, l'inefficienza e la sistematica complicazione tutto pare paralizzato e bloccato, avvolto nel silenzio.

E' vero ci sono problemi più importanti, la gente può pregare sotto la pioggia e al gelo, oppure può abbandonare i morti alla loro sorte!

Si preferisce distruggere il piazzale del cimitero, fatto pochi anni fa, che

MERCOLEDÌ

Nel pomeriggio di ieri mi sono concesso una passeggiata:

Avevo fatto la visita quotidiana ai magazzini ove una cinquantina di volontari prestano il loro turno di servizio nella distribuzione dei vestiti, dei mobili, dei generi alimentari e degli strumenti per gli infermi. Ai magazzini ogni giorno c'è un affollamento sereno di un mondo cosmopolita, di razze ed etnie diverse; dalla gente dalla pelle scura giunte dall'Africa, settentrionale, Marocco, Tunisia, Algeria, Madagascar ecc... alla gente che viene dal freddo: ucraini, moldavi, polacchi, rumeni. Mi rendo sempre più conto che quando c'è rispetto, comprensione e fraternità la lingua, la religione e i costumi non costituiscono una barriera, un problema di convivenza. La gente dei magazzini, siano volontari, che clienti s'intendono benissimo, bastano poche parole per comunicare: ciao, grazie, ti sta bene!

I problemi di integrazione, di convivenza, di flussi o dei permessi di soggiorno pare siano inventati dai politici e dai sociologi; quando la gente si da una mano e si tratta con amicizia e rispetto tutto s'accomoda nel miglior dei modi.

Fatto il giro sono uscito nel parco, avendo notato che due care signore, sapendo quanto amo i fiori, stavano riordinando le aiuole. La giornata era veramente bella, numerosi anziani

"L'incontro" regge ed avanza

Durante tutta l'estate il nostro periodico è uscito regolarmente ogni settimana, anzi per Ferragosto è uscito con un numero in più. Le copie stampate non sono scese mai sotto le 3200 e si spera con settembre di raggiungere le 5000 settimanali.

stavano nella piazzetta a crocchi seduti attorno ai tavolini a chiacchierare, ogni tanto uscivano "le bariste" per servire il gelato, una birretta fresca o il caffè.

Incontrai le signore che accudivano ai fiori con dei copricapo in testa per proteggersi dal sole; vidi in loro gli antichi gesti delle nostre vecchie donne di campagna, gente bella, semplice sana laboriosa.

Quindi mi sono avviato al mio "eremo" per occuparmi dell' "Incontro", mentre camminavo lo sguardo leggeva ed accarezzava le pietre con i nomi di infiniti benefattori. Quello che vedevo: bellezza, pace, ordine, serenità era frutto della loro generosità, forse non lo sanno, però l'anno costruito veramente un piccolo paradiso in terra!

GIOVEDÌ

Ogni tanto qualche persona cara che mi vive accanto e che mi conosce fa un sorriso di compatimento un po' divertita quando sono preoccupato se perdo qualche mezz'ora di tempo senza essere impegnato in qualcosa che reputo giusto fare. Sono sempre stato un po' stacanovista e rigido con me stesso nell'impiego del tempo e del denaro.

Invecchiando questo assillo sta aumentando. Talvolta penso che nasca dalla consapevolezza di non aver avanti a me molto tempo e molte energie, talora invece sono portato a pensare che impegnando bene le risorse si possono fare ancora delle cose belle delle quali possano beneficiare tante creature ormai impotenti ed in balia della sorte.

Io non sono mai stato ricco, la mia famiglia era una famiglia di artigiani, mio padre e mia madre hanno lavorato sodo per crescere la nidiata di sette figli, e giustamente io, ma anche tutti i miei fratelli, abbiamo cominciato presto a lavorare.

Ricordo che quando tornavo dal seminario, mentre alcuni amici mi raccontavano che trascorrevano le vacanze in montagna, io invece aiutavo il babbo nella sua bottega di falegname; scaldavo la colla, raddrizzavo i chiodi vecchi per poterli riadoperare! Questa scuola mi ha educato al risparmio, all'impiego serio del tempo, al rigore di una vita impegnata. Qualche giorno fa, sentendo che la gente fa debiti pur di andare in vacanza, m'è venuto da chiedermi "come passerò le mie vacanze quest'anno? Poi mi venne quasi da sorridere. Non ho mai fatto vacanze almeno che non si dica vacanza portare in montagna un centinaio di ragazzini, dormire per terra, mangiare quanto i ragazzini cucinava-

Devo essere un pellegrino con tutto ciò che questo implica. Non devo chiudere il mio cuore alla partecipazione ai compiti, ai dolori e alle gioie della terra, e devo aspettare pazientemente l'adempersi delle promesse di Dio, ma aspettare davvero...

Dietrich Bonhoeffer

no!

Ora scelgo di rimanere a casa, perché al don Vecchi c'è tanto verde e si sta bene, perché ho da fare e perché mi rimorderebbe troppo la coscienza spendicchiare per nulla, quando centinaia e centinaia di milioni di esseri umani, non hanno acqua, pane, casa e vivono in condizioni disumane. La solidarietà per me non è e non può ridursi ad una predica, né un discorso che vale solamente per gli altri!

VENERDÌ

In queste ultime settimane ho letto con molto piacere in "Gente Veneta" che quasi cinquemila ragazzi della diocesi quest'anno partecipano al grest organizzato dalle parrocchie del Patriarcato.

Ho seguito per le varie soluzioni scelte dalle varie comunità cristiane.

Alcune parrocchie fanno le cose in grande con la partecipazione perfino di duecento ragazzi, oltre con numeri più ridotti, altre niente. Comunque pare che ci sia una ripresa generale di queste attività esterne di divertimento e di formazione. La cosa mi fa veramente piacere, perché avevo la sensazione che nel piccolo mondo parrocchiale ci fosse abbastanza la tentazione di tirar avanti alla meno peggio con l'amministrazione dei battesimi, funerali, pochi matrimoni, un po' di dottrina cristiana e di messa festiva. Spero proprio che la mia sensazione fosse davvero non rispondente al vero. Quando ero parroco il grest a Carpendo non è mai stato un gran che, un po' perché i miei collaboratori diretti non ne erano troppo convinti ed un po' anche perché

durante il periodo estivo portavamo quasi duecento scout ai vari campi e altrettanti alla malga dei faggi, la casa alpina delle parrocchie. Qualche sera fa Don Danilo e i coniugi Bonaldo, che e Carpendo si occupano dei chierichetti, mi hanno gentilmente invitato alla cena con cui hanno concluso l'anno di servizio liturgico; sono rimasto entusiasta ed ammiratissimo di questo splendido e numerosissimo gruppo di bambini, bambine e di adolescenti, accompagnati dai loro giovani genitori che hanno letteralmente gremito l'ampia sala da pranzo del don Vecchi!

Io rimango del parere che la chiesa abbia ancora una grande quantità di cartucce da sparare, che quasi tutto sia possibile, che la vita pastorale vissuta sempre in attacco, che il domani sia il tempo più redditizio per l'affermarsi del Regno. Tutto questo però ha bisogno di convinzione, di coraggio, di spirito di sacrificio, di generosità e di impegno!

SABATO

M'era parso finalmente di scorgere dopo tante burrasche, sul cielo d'Italia l'arcobaleno, ben s'intende non quello dell'estrema sinistra, ma quello più rasserenante di Noè.

Finalmente il mio cuore aveva battuto forte per l'annuncio della "Pace politica" preannunciata da Veltroni e Berlusconi.

Mi sono subito detto: "Era ora!"

Possibile che nel nostro Paese quando chi sta al governo reputa bianca una soluzione, l'opposizione dica sempre "No è nera!"

E quando chi era all'opposizione e va al governo, capiti la stessa cosa! Penso da un pezzo "O questa gente è pazza, o è disonesta!"

L'arcobaleno segnalato con frequenza dalla maggior parte dei giornali, dico la maggioranza perché c'è qualcuno che si ostina a ritenere una lettura che maggioranza e minoranza si mettano finalmente d'accordo, questi però sono certamente matti e anche disonesti!

(chiusa la parentesi) pareva preannunciasse finalmente il bel tempo. Mi sembrava che politici di centro destra e di centro sinistra, si fossero finalmente decisi a dialogare, discutere per trovare delle soluzioni concordate.

A me che sono un politicamente ingenuo, sembrava di constatare già i primi risultati di questa "Pace": erano infatti stati eliminati gli aculei estremi dello schieramento politico, i bastian contrari di professione che inseguivano eteree chimere e che non

PREGHIERE semi di SPERANZA



Salve Regina

Salve Regina! Te saluto, o pia,
nostra tutela in tenebrosa via,
in sinistra terrifica procella
benigna stella,
Quando te non saluto, o nostra vita,
gemo in amaritudine infinita;
in tranquilla quiete, te invocata,
vivo, o beata.
Saluto te, Regina gloriosa,
arca divina, intemerata rosa;
te, bella oliva, Iris serena,
pura, nivea figura.
Quando miser vacillo in vento infido,
Regina generosa, in te confido:
in te confido in fausta, in dura sorte,
in vita, in morte.

*ANACLETO BENDAZZI
(1883-1982)
sacerdote, letterato*

avevano proprio capito nulla dei fallimenti, delle catastrofi economiche e delle tragedie umane di certe utopie. Signor no!
Veltroni ha ripreso l'antica grinta e le vecchie frasi della famiglia da cui proviene, Berlusconi accigliato riparte lancia in testa per la nuova tenzone! Mi spiace, non mi resta che ricorrere agli ottavari, ai tridui e alle novene a S. Rita, la santa degli impossibili! Però ho paura che sarà dura anche per lei!

DOMENICA

Un prete anche se vecchio, risente dell'aria che tira nel mondo in cui vive. Al Gazzettino, do' almeno una sbirciata ogni mattina, il pranzo e la cena anche per questo povero vecchio prete sono "allietati" dal telegiornale. E tutti sanno che goduria siano questi strumenti di comunicazione di massa. Talvolta mi pare che notizie che questi mass-media ci forniscono assomiglino molto alle epigrafi che le imprese di pompe funebri espongono sui vetri delle loro agenzie!
Anche nel settore tormentato della giustizia pareva che ci fosse un riverbero dell'arcobaleno della "Pax"

di cui o parlato ieri. Il ministro della giustizia aveva usato tante cortesie e quasi per ricambiare i magistrati avevano espulso dalla loro congregazione un giudice che non era riuscito a studiare durante otto anni le motivazioni di una sentenza; motivo per cui mafiosi catturati con tanta fatica da carabinieri e polizia erano stati liberati per decadenza dei termini o dei tempi.

Un gesto significativo a quanto pare una specie di liberazione del soldato ebreo da parte di Amas.

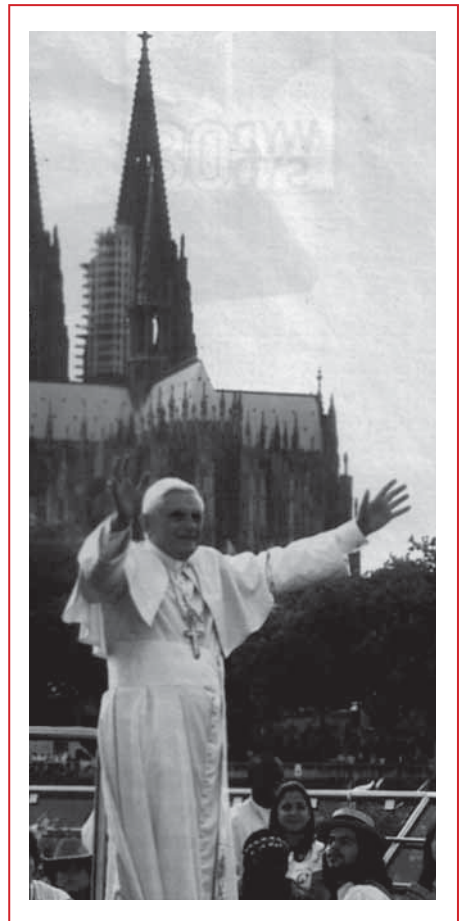
Io non c'è l'ho con i magistrati e con la giustizia, ci vorrebbe altro! Anche se mi fa un certo che, che i dipendenti dello Stato meglio pagati accumulino ventimila pratiche invase soltanto a

Venezia. Non sono mai stato tenero per quanto riguarda il mio mondo con l'ampollosità della liturgia, ma sia ben chiaro che la "Liturgia" della giustizia è ben più ampollosa ed assurda. A me è capitato di esser convocato alle 8,30 del mattino per fare da testimone per un furtarello sulla cassetta delle elemosine e di passare mezza giornata ad ascoltare sciocchezze, futilità con risultati superati ed assurdi e il tutto come se si trattasse della cosa più sacra di questo mondo. Non so da chi dipende ma credo che bisogna semplificare, sveltire svecchiare perché quella gente pare non si sia accorta che siamo nel 2008 non nell'anno uno o giù di lì.

MAGDI ALLAM: DALL'ISLAM ALLA CHIESA CATTOLICA Gli immigrati scoprono il volto bello del Cristianesimo

Magdi Allam, vicedirettore ad persona m del Corriere della Sera, nel corso della veglia pasquale nella Basilica di San Pietro, ha ricevuto il Battesimo da Papa Benedetto XVI, ed ha preso, come egli stesso spiega, il nome più semplice ad indicare la scelta e la nuova condizione nella quale si trova: Cristiano. Il 11 eri sera mi sono convertito alla religione cristiana cattolica, rinunciando alla mia precedente fede islamica. Ha così finalmente visto la luce, per grazia divina, il frutto sano e maturo di una lunga gestazione vissuta nella sofferenza e nella gioia, tra la profonda e intima riflessione e la consapevole e manifesta esternazione: ' Con queste parole inizia l'articolo di Magdi Allam apparso domenica di Pasqua, 23 marzo scorso, sul Corriere della Sera. Egli stesso ha voluto informare l'opinione pubblica di questo passo importante compiuto dopo un lungo tempo di preparazione. Nella lunga lettera spiega: "La mia conversione al cattolicesimo è il punto di approdo di una graduale e profonda meditazione interiore a cui non avrei potuto sottrarmi, visto che da cinque anni sono costretto a una vita blindata, a causa delle minacce e delle condanne a morte inflittemi dagli estremisti e dai terroristi islamici". Una scelta dunque a lungo maturata della quale Magdi Allam avverte tutto il peso e le conseguenze.

Una scelta consapevole
"la conversione al cristianesimo mi procurerà certamente un'ennesima e ben più grave condanna a morte per apostasia. So a cosa vado incontro ma affronterò la mia sorte a testa alta, con la schiena dritta e con la solidità interiore di chi ha la certezza della propria fedeltà. Ed aggiunge che il Papa



con questo gesto storico e coraggioso - quello di battezzarlo in San Pietro nella notte di Pasqua - "ha lanciato un messaggio esplicito e rivoluzionario a una Chiesa che finora è stata fin troppo prudente nella conversione dei mussulmani, astenendosi dal fare proselitismo nei Paesi a maggioranza islamica e tacendo sulla realtà dei convertiti nei Paesi cristiani. Per paura.

La paura di non poter tutelare i convertiti di fronte alla loro condanna a morte per apostasia e la paura delle

Far testamento a favore dei poveri

significa far del bene senza privarsi del necessario

Le grandi opere realizzate dalla parrocchia di Carpenedo sono state realizzate con la generosità dei parrocchiani e con i lasciti testamentari. La Fondazione ne ha bisogno per realizzare strutture per chi ha bisogno subito e getta le basi perché nel futuro si possa far meglio. Se non l'hai ancora fatto ricordati del tuo testamento alla Fondazione Carpinetum, questo è l'investimento più sicuro!

rappresaglie nei confronti dei cristiani residenti nei Paesi islamici". E chiude con due affermazioni. La prima:

"Benedetto XVI, con la sua testimonianza ci dice che bisogna vincere la paura e non avere alcun timore nell'affermare la verità di Gesù anche con i mussulmani". La seconda: "È ora di porre fine all'arbitrio e alla violenza dei mussulmani che non rispettano la libertà di scelta religiosa". Com'era prevedibile, il Battesimo di Magdi Allam ha suscitato un'eco assai vasta nel mondo intero con reazioni e commenti più disparati anche in ambito cattolico. C'è chi ha riconosciuto in questa scelta un atto di coraggio e un segnale lanciato a tanti altri mussulmani, che sono migliaia in Italia, convertiti al cristianesimo perché escano senza paura allo scoperto; altri giudicano questo gesto troppo "mediatico" e commentano: Magdi poteva farsi battezzare nella sua parrocchia in modo discreto senza pubblicità; altri temono reazioni da parte di islamici integra listi contro le minoranze cattoliche in terre islamiche. La Sala Stampa della Santa Sede, qualche giorno dopo, proprio a svelenire il clima, fa sapere che le dichiarazioni di Magdi Allam sull'islam rispondono ad opinioni personali e che non necessariamente rispecchiano le posizioni della Chiesa ufficiale, la quale, com'è noto, è alla ricerca d'un dialogo costante spesso faticoso, ma indispensabile con l'islam e con le altre religioni.

Il coraggioso gesto di Magdi Cristiano Allam porta all'attenzione della pubblica opinione una verità che tutti temono e cioè il fatto che se un mussulmano si converte è punibile con la morte. Occorre però subito precisare che la pena capitale del convertito

come apostata non trova fondamento nel Corano, né nella vita o nei detti di Maometto. È piuttosto un'invenzione dei giuristi islamici, promossa per ragioni politiche e quindi è un problema di natura politica.

La questione della libertà religiosa Magdi Allam pone in termini espliciti il dibattito sulla libertà religiosa.

Nell'epoca della globalizzazione avviene sempre più un imperativo il dialogo, il reciproco ascolto e la pacifica convivenza tra le religioni. Va osservato che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare; il dibattito sulla pena di morte per il mussulmano apostata è oggi molto acceso tra gli stessi giuristi e teologi mussulmani. Si tratta di una discussione senz'altro complessa e delicata che fa affiorare le grandi questioni irrisolte nell'islam: si pensi al rapporto tra islam e Stato; alla carenza di un'autorità docente in grado di attualizzare le norme derivanti dal Corano; allo scontro interno tra conservatori e riformisti; al confronto tra il mondo islamico e l'Occidente.

Un dibattito in atto che tutti ci coinvolge. Un dato statistico emerge in-

fatti dall'annuario della Santa Sede: per la prima volta i mussulmani nel mondo sorpassano i cattolici: 19,2 per cento i primi, stabili al 17,4 per cento i cattolici a causa anche del fatto che i mussulmani, a differenza dei cattolici, procreano molti figli. il dialogo s'impone pertanto come una necessità. Ma occorre essere chiari: va bene la libertà di espressione per i mussulmani, uguale diritto tuttavia deve valere per i cattolici. Rigettare la violenza in ogni sua espressione è compito di tutti, senza al tempo stesso restare indifferenti e non difendere i valori cristiani.

Ciò sarebbe un imperdonabile segno di debolezza che potrebbe pregiudicare il nostro futuro. Magdi Allam invita ad uscire dal complesso della paura;

Benedetto XVI chiede a tutti i battezzati il coraggio di una testimonianza di Cristo eroica, un'evangelizzazione che senza nulla imporre a nessuno, propone a tutti il Vangelo, nella consapevolezza che solo Cristo è in grado di salvare l'uomo e tutto l'uomo.

I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

I santi non sono solo in cielo o in convento ma li puoi incontrare ogni giorno sulla tua strada

ANTONIA BARBIERO

ANTONIA BARBIERO nasce a Zelarino il 2 agosto 1906.

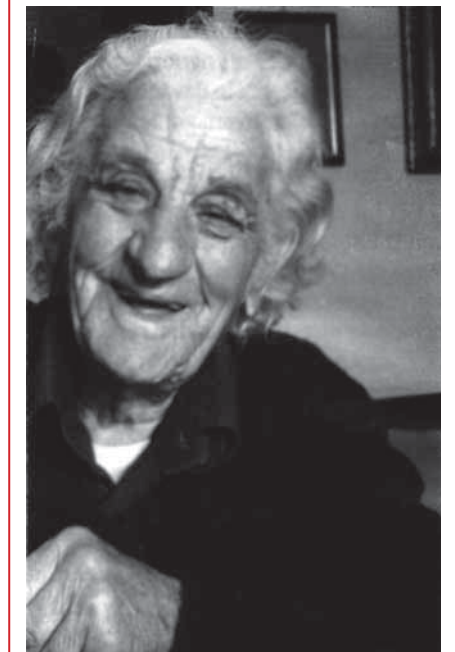
Dodicesima di 19 figli.

a vent'anni sposa Umberto Tolomio, contadino.

Dalla loro unione nascono undici figli, che da madre amorosa riesce a vestire e a sfamare nonostante la guerra e gli stenti, dedicandosi anche ad aiutare chiunque bussasse alla loro porta.

Muore dopo una breve malattia il 23 maggio 1972.

Sicuramente la mamma mi avrebbe sgridato per queste righe: non amava la pubblicità, on ci teneva che si parlasse di lei. Era modesta, umile, sempre disponibile al dialogo, ad aiutare chi era nel bisogno, ma schiva nel dialogo. L'unica cosa di cui si vantava con orgoglio era di aver dato la vita ad undici figli e di averli fatti crescere con l'aiuto del Signore. Mi sono deciso a scrivere di lei non solo per manifestare filiale riconoscenza, ma per ringraziare Dio di avermi dato una madre davvero maestra di vita e per ringraziarla di avermi insegnato pochi, ma basilari, principi per affron-



tare la mia esistenza in maniera serena e dignitosa: ringraziare sempre il Signore per tutto quello che ci dà, rispettare tutte le persone e l'ambiente in cui si vive, evitare il male con tutte le forze, condividere con i più bisognosi il poco o il tanto che si possiede. Nacque a Zelarino il 2 agosto 1906, do-

dicesima di diciannove figli. Abitavano tutti in una baracca. Ben stretti ma solidali; il padre lavorava dall'alba al tramonto, e il suo pranzo era una cipolla e una fetta di polenta. La fame, allora, era una brutta compagna, anche perché c'era la guerra. Quando finì, tutta la famiglia poté impegnarsi a lavorare la terra e ottenne una casa più grande, con l'aia, la stalla e la cantina. La casa colonica è tuttora esistente, in visibile dal cimitero di Zelarino.

I bambini imparavano presto il duro lavoro dei campi; ogni opera era regolata dal lento incedere dei buoi. E la preghiera cadenzava i vari momenti della giornata. In questo clima mia madre crebbe, e apprese le cose fondamentali della vita: accontentarsi e godere di quanto il Signore donava, vivere in semplicità aiutandosi a vicenda in famiglia e fra vicini, pregare e ringraziare il Signore. Ci si alzava recitando le preghiere, dopo che tutti si erano segnati con l'acqua benedetta contenuta nelle acquasantiere appese al muro accanto a ciascun letto.

Mia mamma non aveva potuto andare oltre la terza elementare; la guerra era scoppiata, tre suoi fratelli erano partiti per il fronte e non sono mai tornati, ancora bambina era andata "a servizio" da una famiglia benestante. Ma il Signore aveva pensato anche per lei. A vent'anni sposò Umberto Tolomio, contadino alle dipendenze della famiglia Gris di Marocco. Dal loro matrimonio erano nati undici figli, due dei quali sono tornati alla Casa del Padre. Mia madre era orgogliosa della sua numerosa famiglia e raccontava - con soddisfazione - i sacrifici fatti per farli crescere. Amava ripetere: "Anche questo nuovo figlio troverà un boccone, e il Signore ci aiuterà a farlo crescere bene". Ma intanto era cominciata un'altra guerra. Era il 1941, quando alla numerosa famiglia Tolomio venne assegnata una casetta nel neonato villaggio di Ca' Sabbioni, vicino ad Oriago. Qui ci si industriava per sbarcare il lunario, fra continui "miracoli" quotidiani.

La mamma ogni giorno preparava la polenta per sfamare la famiglia: noi bambini stazionavamo attorno alla stufa, in attesa che cadesse qualche pezzetto di cibo. Dopo i classici quaranta minuti di impasto, la mamma scodellava sul tagliere la polenta fumante, dopo averla segnata con la croce. Era subito festa: polenta calda e un pezzetto di formaggio, o una fettina di salame trasparente come una particola. In cucina, oltre ai figli, c'era sempre qualche altro ragazzo, che non tornava a casa sua perché non avrebbe trovato niente da mettere sotto i denti. La mamma lo capiva al volo: "Sèntite, bambin Magna qualcosa co' noialtri; ghe xe poco, ma

Abbiamo carrozelle comode, stampelle, ecc. in abbondanza. Le diamo subito e gratuitamente. Telefonare al numero 041.5353204 per prendere contatti.

Con settembre tutti i magazzini riaprono alla grande, perciò assumiamo volontari di ogni età e di ogni esperienza, offrendo una retribuzione allettante: "il centuplo e il Regno dei Cieli". Vieni, ti assumiamo subito!

ghe ne xe anca par ti".

Oppure bussava qualche povero alla porta, attratto dal profumo della polenta. Così la famiglia aumentava, ma la mamma ci rassicurava: "El Signor ne aiuterà, no 'ste aver paura". Ogni giorno a casa passava "Marceo del late", mia mamma comprava un litro di latte che veniva diluito con acqua generosa e fresca acqua della fontana e mescolato a un liquido nero definito "caffè", che permetteva di ottenere tre o quattro litri di caffelatte. Ne mangiavano i figli, e con loro qualche amichetto: polenta abbrustolita e caffelatte.

Poi ognuno partiva: chi al lavoro, chi a scuola, chi a giocare. Tutti accompagnati dalla benedizione

della mamma: "El Signor te aiuta e te accompagna. Ciao". Mamma Antonia si alzava dal letto alle quattro, sia d'estate che d'inverno.

Doveva accendere la stufa, preparare la borsa con le vivande per il marito e i figli che andavano a lavorare, mettere in ordine le "sachète" per chi andava a scuola. Fra una cosa e l'altra dava un'occhiata ai vestiti: mancava sempre qualche bottone, i calzini erano bucati, le braghe, soprattutto quelle dei più piccoli, erano decorate con qualche strappo; qualche gonna era scucita. La mamma ci teneva: "poareti, ma neti e in ordine". Certi cappotti, pantaloni e giacche erano ubriachi a forza di essere voltati e rivoltati.

Lavorava solo il papà, alle dipendenze di un'impresa edile, mentre i ragazzi di dieci anni andavano a imparare un mestiere. Si dormiva tutti in una stessa camera: tanti letti, ricoperti di lenzuolo-

la ricavate da sacchi di farina. Ma era bello addormentarsi sentendo vicino il calore di un fratello con il quale si giocava ai mestieri muti: si pronunciava la prima e l'ultima lettera, e l'altro doveva indovinare la parola completa. S e E voleva dire salame, L e O lardo: sempre cose da mangiare, perché la fame era di casa. Poi la mamma ci invitava a - dire le preghiere e a dormire.

Finalmente passò il periodo delle ristrettezze. Vennero gli anni del boom, e anche per la nostra famiglia cominciò un certo benessere. Metà dei figli si erano sposati, e gli altri crescevano sani. Nel frattempo la mamma era diventata nonna di una decina di nipoti; quando venivano a trovarla, li salutava allo stesso modo: "El Signor te benedissa el naso e la schissa (una smorfia del viso)".

Nel luglio del 1970, a due mesi dalla pensione, mio padre fu colpito da trombosi. Alla fine dello stesso mese il medico diagnosticò a mia madre un tumore al seno, e la fece ricoverare.

Subito dopo l'operazione, si trascinava nel reparto dove era ricoverato mio padre, e lo rincuorava. Il calvario della mamma durò due anni, da un ospedale all'altro per cercare rimedi, ma non c'era purtroppo più nulla da fare. Il male si propagava sempre di più, ma lei non si lamentava. "Non appena starò bene - diceva - vi inviterò tutti ad una grande festa con me. Intanto preghiamo perché il Signore mi dia salute e forza per stare con voi".

Il 13 maggio 1972 mia sorella pronunciava i voti solenni in un monastero di Clarisse. La mamma, in un messaggio registrato, si scusò per non poter essere presente alla cerimonia.

La sera di quello stesso giorno il parroco si fermò a recitare il Rosario davanti a casa nostra.

Mia madre, che ormai era alla fine, lo seguì dal suo letto di dolore, facendo scorrere i grani della corona. Dieci giorni dopo morì, attorniata dai suoi figli, dalla nuora - mia moglie - e dalla levatrice che l'aveva aiutata a far nascere ben sette figli. Queste righe sono state tracciate col cuore di un figlio riconoscente, prima di essere tracciate con la penna.

Mario Tolomio

I responsabili de "L'incontro" ringraziano tutti coloro che ci aiutano economicamente a continuare la nostra opera di evangelizzazione. Di certo condividono anche i meriti!